

IL PRESIDENTE DELLA LOMBARDIA: BUONO L'IMPIANTO DELLA RIFORMA, SERVONO MODIFICHE

«Questo Senato non ha nulla di federale»

Formigoni: nessuna garanzia che rappresenti le Regioni

intervista

Gigi Padovani

DA tempo i governatori chiedevano l'istituzione di un Senato federale che avesse due funzioni: trovare una soluzione ai contrasti tra Regioni e governo (in modo da evitare i ricorsi alla Corte Costituzionale, moltiplicatisi negli ultimi tempi) e diventare sede di discussione tra i presidenti per dividere le risorse disponibili. Il modello di assemblea parlamentare che emerge dal progetto del governo non soddisfa questa esigenza: lo sostiene il forzista Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, la più grande tra le entità della futura Italia federale. Pur dando un giudizio positivo sul testo varato dalla maggioranza, Formigoni spiega perché, come aveva già detto «a caldo», «saranno necessarie modifiche». E martedì prossimo, prima del passaggio «formale» nella Conferenza Stato-Regioni, tutti i presidenti (non soltanto quelli del Polo) ne parleranno con Berlusconi, dopo un tentativo lunedì di trovare una posizione comune. E Formigoni annuncia: «Vado al confronto sereno e fiducioso».

Presidente Formigoni, qual è il suo giudizio sulla proposta di riforma costituzionale del governo?
«La mia valutazione complessiva è positiva. Ci sono molte cose buone, nel progetto, sia circa la governabilità del sistema sia sul versante del federalismo,

della devoluzione, dei giudici costituzionali, del Senato federale. L'impianto è buono, ci sono alcune correzioni da fare e apprezzo la disponibilità del governo al dialogo con le Regioni: il primo incontro è fissato

per martedì prossimo, e noi ci riuniremo il giorno prima».

Cosa chiede?
«Chiederò la modifica, e credo che la mia posizione sia condivisa da molti, del Senato federale. Il quale, lo dice la parola stessa, dovrebbe essere la Camera di rappresentanza delle istanze degli enti federali: serve un rapporto diretto tra questi e l'assemblea».

Si riferisce al modello tedesco, in cui la maggioranza che governa ciascun «Länder» elegge i suoi rappresentanti?

«Per ogni federalista il modello perfetto è appunto il Bundsrat, che rappresenta gli esecutivi regionali. In Italia ci possiamo aggiungere una rappresentanza dei Consigli regionali, per avere anche l'opposizione. Sediamoci ad un tavolo per discutere, credo che su questo punto si possa raggiungere una ampia convergenza tra i presidenti. Così com'è, questo Senato disegnato dalla riforma non ha nulla di federale».

Cosa è? Una normale assemblea parlamentare?
«Sì, è una assemblea eletta con il proporzionale e con compiti diversi dalla Camera. Però non esiste la garanzia che esprima la volontà delle Regioni. Perciò dico che è un Senato della Repubblica, non federale».

Le Regioni hanno sempre sostenuto la necessità di una Camera delle autonomie.

«Da anni diciamo che la Camera deve dare la fiducia politica, mentre il Senato rappresenta la sede in cui il governo si confronta con le Regioni e raggiunge la mediazione. Invece così continuerebbe lo stillicidio di ricorsi alla Corte Costituzionale».

Oltretutto, il progetto ha una norma transitoria che

porta l'entrata in vigore delle nuove norme al 2011.

«E' un aspetto da chiarire: se quella data riguarda soltanto il numero dei senatori, il federalismo deve scattare nel 2006».

Come uscirne?
«La mia proposta è di eleggere in modo contestuale i presidenti di Regioni, i consiglieri regionali e i senatori federali, tutti nella stessa scheda. I partiti così presenteranno un programma per la Regione e per il Senato federale. La scadenza sarebbe diversa da quella della Camera, come già avviene in altri Paesi, dalla Germania agli Stati Uniti».

Ci sono anche perplessità sulla nomina dei giudici regionali della Corte Costituzionale, che il progetto affida al Senato.

«Propongo invece che siano nominati direttamente dalle Regioni».

Cosa pensa della soluzione trovata per Roma?

«Non mi emoziona e non mi scandalizza. Il nostro è un sì, comunque».

Ha vinto Storace?
«La vittoria è di chi la prende, non mi interessa partecipare a questo dibattito. Ma nessuno pensi di dirci che ci hanno dato Roma-Regioni».

Nella riforma c'è anche la devoluzione di sanità, scuola, polizia locale. Come la si deve interpretare? E' soltanto l'organizzazione della sanità?

«Lo Stato deve garantire un livello minimo. Se poi una Regione preferisce dare servizi migliori nella scuola o nella sanità, lo può fare. Il federalismo è differenza».

Ci spieghi cosa è la polizia locale: l'organizzazione dei vigili urbani o un nuovo corpo?

«Penso si debba arrivare sino alla possibilità di creare un nuovo corpo, senza obbligare nessuno a farlo».